

DANIELA PARRACCIANI

«IL GIRO DEL MONDO» E LE ESPLORAZIONI POLARI

Emilio Treves e l'editoria italiana post-unitaria. – Immediatamente dopo l'unificazione nazionale, a partire dagli anni Sessanta del XIX secolo, la giovane casa editrice di Emilio Treves iniziò la pubblicazione di un periodico di viaggi ed esplorazioni intitolato «Il Giro del Mondo», nato come traduzione dell'omonimo periodico francese «Le Tour du Monde».

La rivista presenta alcune particolarità, a cominciare dalla scelta di trattare contenuti atipici rispetto a quelli più in voga all'epoca (essenzialmente storico-politici, letterari e religiosi) tra i periodici italiani. Anche dal confronto con altre riviste più o meno contemporanee e analoghe per argomenti ⁽¹⁾ emergono caratteristiche che fanno spiccare «Il Giro del Mondo» dal panorama corrente, dato che non soltanto copre un'estensione temporale maggiore (1863-1880), ma anticipa la nascita delle altre pubblicazioni di almeno una decina di anni.

Emilio Treves fondò la sua casa editrice a Milano nel 1861 e dopo soli due anni decise di dare corpo al progetto di traduzione di un'opera importante pubblicata a Parigi già dal 1860: appunto «Le Tour du Monde», periodico molto apprezzato edito da Edouard Charton. La grande passione di Treves per i viaggi, le esplorazioni e la scienza – gli argomenti trattati – fu la motivazione principale per una scelta, se vogliamo, inconsueta per l'epoca e considerando una casa editrice alle prime esperienze. Inoltre l'Italia era un paese povero e uno Stato giovane, nel quale l'alto tasso di analfabetismo e l'attività industriale quasi del tutto assente facevano sì che le priorità della popolazione – in maggioranza di modesta estrazione sociale – fossero altre che non la cultura: lo spazio riservato all'editoria era insomma decisamente esiguo, e intraprendere l'attività di editore rappresentava una scommessa.

(1) Le riviste di viaggi considerate e confrontate sono: «Giornale Popolare di Viaggi», Milano, Treves, 1871-1874; «Giornale Illustrato delle Avventure di Terra e di Mare», Milano, Sonzogno, 1878; «Almanacco dei Viaggi. Monitore delle Scoperte Geografiche Antiche e Moderne», Milano, Muggiani, 1878; «La Piccola Antologia. Rassegna Settimanale. Novelle, Poesie, Belle Arti, Viaggi, Scienze e Varietà», Roma, Perino, 1894; «Piccolo Corriere dei Viaggi», Milano, 1896; «Il Globo. Periodico Mensile di Viaggi, Escursioni e Amenità», Milano, Tipografia Commercio, 1896-1898; «In Giro pel Mondo», Bologna, Società Cooperativa Tipografica Azzoguidi, 1899-1901; «Nel Mondo delle Avventure. Giornale Illustrato di Viaggi, Esplorazioni e Scoperte», Parma, Tipografia Coperativa Parmense, 1903. Le date qui riportate si riferiscono alle annate che è stato possibile individuare ed esaminare, e non necessariamente all'intera durata della vita dei periodici.

Benché neanche allora una sola regione bastasse a costituire un mercato, in Lombardia – e specialmente a Milano, dove Treves si trovò a operare – la situazione era leggermente migliore, innanzitutto grazie allo sviluppo manifatturiero. Anche l'industria tipografica era in piena espansione: all'inizio dell'attività di Treves a Milano c'erano circa 50 tipografie (Grillandi, 1977); le tecniche di stampa erano migliorate in virtù dell'introduzione della macchina a vapore, che consentì di produrre libri a prezzi che erano alla portata di un numero di persone in continua crescita; anche la carta veniva prodotta in quantità sempre maggiore, e il metodo di fabbricazione con pasta di legno ne aveva resa la qualità migliore e il prezzo più accessibile.

La trasformazione più interessante, dal punto di vista sociale e culturale, riguardò conseguentemente il pubblico: anche se con molta lentezza, della lettura non si interessarono più soltanto le classi aristocratiche o gli intellettuali, ma anche le nuove categorie commerciali, imprenditoriali e professionali. Da queste venne una forte domanda di pubblicazioni diverse, più adatte alle nuove figure sociali: così, aumentò il numero di opere destinate al pubblico femminile, diminuì progressivamente il peso di quelle religiose e comparvero i giornali di avventura e viaggio. Le richieste erano per la maggior parte indirizzate all'intrattenimento e a temi sociali ed economici (Ragone, 1999). L'editoria popolare che si rivolgeva a soddisfare questa nuova domanda registrò un incremento notevole con la creazione di collane appositamente dirette («Biblioteca del Popolo», la «Tascabile», la «Romantica Economica», delle Edizioni Sonzogno) che, grazie alle altissime tirature e all'estrema modicità del prezzo furono accessibili a larghi strati della popolazione.

Ma il fenomeno più innovativo degli anni Sessanta furono le pubblicazioni periodiche a fascicoli. Soprattutto a Milano, vero focolaio di innovazione in questo campo, alcuni editori fecero la loro fortuna con riviste a fascicoli che, indipendentemente dai contenuti esposti, trovarono il favore del pubblico perché riuscirono a instaurare un rapporto continuo e duraturo. La stampa periodica popolare si servì poi delle immagini per fare ancora più presa sui lettori. Nate per adeguarsi alla moda delle riviste straniere, soprattutto francesi, le incisioni ebbero subito un grande successo e contribuirono a rendere più stretto il rapporto tra il lettore e l'opera scritta, grazie alla loro immediatezza.

La nascita del «Giro del Mondo». – Treves fu perfettamente in grado di cogliere queste trasformazioni: il suo primo giornale, il «Museo di Famiglia», fu anche il primo giornale illustrato italiano (Tranfaglia e Vittoria, 2000). Subito dopo, nel 1863, iniziò la pubblicazione del «Giro del Mondo. Giornale di Viaggi, Geografia e Costumi, illustrato dai più celebri artisti». Nella presentazione comparivano sia il nome di Treves sia quello di Charton, a sottolineare una collaborazione a tutti gli effetti tra i due editori.

La novità più interessante fu che la rivista non venne pensata per un pubblico di specialisti o scienziati, nonostante gli argomenti esibiti nel titolo, ma per chiunque fosse interessato ad ampliare la propria conoscenza del mondo, sia per motivi di studio sia per semplice intrattenimento.

Dal punto di vista dei contenuti, il giornale riporta resoconti, inediti in Italia, di spedizioni scientifiche, di esplorazioni in aree ancora sconosciute o semplicemente di viaggi di piacere, approfondimenti sulla cultura delle popolazioni, curiosità, abitudini e usanze dei paesi visitati, resoconti di esposizioni scientifiche e di congressi geografici, interventi di esperti negli ambiti più vari.

Nella maggior parte dei casi, gli scritti pubblicati sono le relazioni di viaggio stese dagli stessi esploratori, a volte riportate in forma integrale, a volte in una selezione reda-

zionale delle parti più importanti (2). Al lettore era possibile, così, conoscere il diario del viaggio di Burton e Speke alla scoperta dei grandi laghi africani o la relazione dell'esplorazione del fiume Zambesi da parte di Livingstone, ma anche apprendere dell'abolizione della schiavitù in Brasile, delle tradizioni religiose della Polinesia o delle peculiarità di Napoli e dei napoletani. Inoltre la varietà degli argomenti esposti e di conseguenza la molteplicità degli stili di scrittura facevano sì che l'opera fosse «consacrata alla famiglia», adatta ai bambini, agli adulti e agli anziani, a chi volesse trovarvi contenuti scientifici e a chi cercasse l'intrattenimento offerto dalla narrazione.

Al testo si accompagnano numerosissime illustrazioni: ogni racconto è corredato da immagini, da quelle di pochi centimetri a quelle che occupano l'intera pagina, di luoghi, personaggi, strumenti di viaggio, paesaggi caratteristici – insomma, di qualsiasi particolare possa integrare la descrizione verbale. Le incisioni venivano curate dai maggiori artisti dell'epoca, ed erano disegnate o sugli schizzi fatti dai viaggiatori stessi o in base alle descrizioni o ancora, dalla metà degli anni Settanta, riprese da fotografie. Nella presentazione, gli editori scrivevano che le illustrazioni del «Giro del Mondo» rendevano il giornale unico nel suo genere, dato che in Italia, al momento dell'uscita del primo numero, non c'era una sola rivista con immagini così belle. La loro funzione, secondo gli ideatori, era fornire elementi visivi soprattutto a quei lettori che, non potendo spostarsi fisicamente, avevano in questo modo la possibilità di viaggiare con la fantasia e immedesimarsi nelle avventure narrate.

Oltre alle incisioni, la cui precisione aumentò con il passare degli anni, sono numerose anche le carte geografiche, in cui è riportato l'itinerario seguito nel corso del viaggio di cui si dà la relazione. Le carte possono essere anche più di una nello stesso «racconto», e sono sempre più particolareggiate man mano che si avanza negli anni, seguendo il progresso delle scoperte geografiche – agli anni di pubblicazione della rivista corrispose la fase di pieno espansionismo coloniale. Mentre i testi sono interamente in italiano, i nomi sulle carte geografiche spesso non lo sono; la motivazione addotta, riportata in un fascicolo del 1865, fu che nel caso in cui la traduzione avesse potuto rendere poco leggibile la carta, il nome della località sarebbe rimasto in lingua francese.

Vita ed evoluzione del periodico. – Il primo numero del «Giro del Mondo» è datato 1863. La pubblicazione non si è mai interrotta fino al 1880, anno in cui è cessata. I fascicoli avevano periodicità settimanale ed erano pubblicati a Milano ogni giovedì; le «dispense» erano composte da sedici pagine ognuna e venivano successivamente raccolte in volumi semestrali; fino al 1880 furono pubblicati complessivamente trentadue volumi, di cui venti appartenenti a una prima serie, e i restanti dodici a una nuova serie, iniziata con il primo semestre del 1875 con caratteristiche alquanto differenti.

Le notizie sul periodico e sulla sua crescita sono scarse, come del resto per la maggior parte delle pubblicazioni periodiche «popolari». Ad esempio, non è possibile conoscere la tiratura della rivista, che pure sarebbe una informazione di tutto rilievo. Certamente si trattò di un'opera molto apprezzata, cosa che sembrerebbe avvalorata anche dal fatto che la situazione della casa editrice Treves, nel 1869, era già sufficientemente consolidata grazie alle pubblicazioni periodiche, che assicuravano una regolare fonte di entrate; tra quelle di maggior successo figurava proprio il «Giro del Mondo» (Grillandi,

(2) Nella prefazione si leggeva che intenzione dell'editore era presentare sempre la fonte originale, in modo che non ci fossero altri intermediari e che il lettore potesse interpretare i contenuti a suo piacimento.

1977). È possibile, invece, che alcuni problemi fossero sorti negli anni precedenti, quando il giornale doveva ancora trovare una sua collocazione tra il pubblico: sappiamo che Treves scrisse a Cristoforo Negri, presidente della Società Geografica Italiana, per avere la lista dei soci, ai quali intendeva inviare una circolare di abbonamento al periodico; l'editore si diceva non pienamente soddisfatto del rendimento della pubblicazione, ma non voleva nemmeno chiuderla ritenendola un'opera utile alla divulgazione delle conoscenze geografiche in Italia (Grillandi, 1977).

Inizialmente, il periodico era stato concepito per un pubblico relativamente benestante, considerato il fatto che si trattava di una edizione di lusso e che i contenuti erano inediti. Fino al 1875 il prezzo di copertina rimase lo stesso: ogni dispensa settimanale era venduta a cinquanta centesimi. Per fare un confronto con altre pubblicazioni, quando nel 1866 fece la sua comparsa *«L'Universo Illustrato»*, altra importante pubblicazione di Treves, nata appositamente per un pubblico popolare e contadino al prezzo associativo annuale di otto lire, l'abbonamento annuo al *«Giro del Mondo»* ne costava invece venticinque ⁽³⁾. In seguito, in un'appendice al volume tredicesimo (1870, I semestre), venne indicato in centocinquanta lire il costo per l'intera opera pubblicata fino a quel momento (tredici volumi, sei annualità, in edizione di lusso) e ribadito il prezzo associativo di venticinque lire annuali (o tredici semestrali o sette trimestrali, secondo le varie formule di abbonamento).

Una svolta si ebbe intorno alla metà degli anni Settanta, quando fu annunciata la pubblicazione di una nuova serie del *«Giro del Mondo»* il cui prezzo di abbonamento fu abbassato a sedici lire l'anno. Il costo di ogni dispensa settimanale scese a trenta centesimi, mantenendo lo stesso numero di pagine e contenendo da otto a dieci «grandi incisioni». Fu una piccola rivoluzione, ma gli editori si affrettarono a precisare che alla diminuzione di prezzo non sarebbe seguita una riduzione della qualità: il giornale avrebbe continuato nella pubblicazione di viaggi inediti illustrati da grandi artisti. La motivazione, piuttosto, è da cercare nel percorso che compì Treves, al pari di un altro grande editore milanese, Sonzogno, verso la creazione di un repertorio, relativamente nuovo, di generi adatti al consumo di massa utilizzando il tramite giornalistico, con il quale si proponeva un'ampia varietà di argomenti – divulgazione scientifica in generale, cognizioni pratiche e utili, ma soprattutto viaggi – grazie ai quali conquistò nuovi strati di popolazione. La diminuzione del prezzo quindi, seguita probabilmente da un incremento rilevante delle tirature, ebbe il significato sociale di rendere più accessibile un giornale che Treves considerava, da una parte, utile, istruttivo e necessario in un paese come l'Italia dove il desiderio di cognizioni geografiche era aumentato considerevolmente e, dall'altra, anche un buon affare sotto il profilo industriale.

Riguardo alle copie pubblicate i dati sono molto incerti, come si è accennato, in quanto Treves non dichiarò mai le tirature esatte; una delle poche informazioni disponibili, riguardo al 1872, parla di un numero superiore alle diecimila copie (Ragone, 1999): una quantità enorme, considerando che si può ragionevolmente ritenere che l'area di distribuzione fosse limitata quasi esclusivamente all'Italia settentrionale. Per questo motivo sembrerebbe inspiegabile la cessazione dell'opera nel 1880, ma si vedrà, più avanti, che questa in realtà fu solo apparente.

(3) Lo si leggeva nella presentazione del nuovo periodico, in cui venivano pubblicizzati gli altri giornali della casa editrice. In questa occasione veniva anche precisato che *«Il Giro del Mondo»* era contemporaneamente pubblicato in quattro capitali europee: Parigi, Londra, Berlino e Madrid.

I contenuti del «Giro del Mondo». – Ogni volume («raccolta») semestrale del «Giro del Mondo» ha dalle 400 alle 430 pagine, di cui almeno la metà illustrate; alla fine è inserito un indice degli argomenti, quello delle illustrazioni e quello delle carte geografiche, ed eventuali comunicazioni degli editori.

Dall'analisi dei trentadue volumi usciti dal 1863 al 1880 si è riscontrato che, su 372 articoli pubblicati, ben 91 riguardano l'Asia e 83 l'Europa, vale a dire il 25% ed il 23% del totale; l'Africa e l'America seguono con 53 e 52 articoli ciascuna, pari al 14%, mentre quelli relativi all'Oceania e alle regioni polari sono stati rispettivamente 24 e 19, il 6% ed il 5%. A questi si devono aggiungere cinquanta articoli di contenuto generico, pari al 13%.

Una buona percentuale di articoli riguardanti l'Europa, il 30%, è dedicata all'Italia; dell'Africa risultano considerate soprattutto le regioni settentrionali e orientali – in special modo l'Etiopia – e quella centrale dei grandi laghi, mentre per l'Asia l'interesse appare distribuito tra Medio ed Estremo Oriente – Cina e Giappone – e Meridione, soprattutto India e Birmania. Anche l'America Meridionale è un soggetto abbastanza frequente.

La distribuzione degli argomenti per area geografica varia nel corso degli anni secondo il progredire delle esplorazioni; nel 1878, ad esempio, un volume intero fu dedicato esclusivamente all'Africa e alla traduzione del resoconto originale del viaggio di Henry Stanley alle sorgenti del Nilo e ai grandi laghi dell'Africa equatoriale. Questo fu certamente un caso limite, ma poteva succedere che in alcuni volumi certe regioni fossero nettamente più considerate di altre. Oltre alle trattazioni specifiche, distinte per aree geografiche, nel periodico sono riportati anche viaggi di piacere, biografie dei personaggi più vari, talvolta articoli apparsi su altre riviste geografiche dell'epoca, sia italiane, come il «Bollettino della Società Geografia Italiana» ⁽⁴⁾, sia straniera, come le «Geographische Mittheilungen».

Una costante, a partire dall'anno 1866, sono le rassegne geografiche ⁽⁵⁾, curate da L. Vivien de Saint-Martin fino al 1876 e da C. Maunoir e H. Duveyrier fino alla cessazione della pubblicazione. In questi notiziari geografici vengono proposti, in forma sintetica, resoconti sullo stato delle principali esplorazioni, aggiornati al semestre precedente: le relazioni delle spedizioni o dei viaggi erano infatti pubblicate dal «Giro del Mondo» con un ritardo che poteva variare dai due ai tre anni dall'effettivo concludersi dell'impresa, perché a entrare in possesso dei documenti erano per primi le società geografiche e i governi dei paesi interessati, che non sempre autorizzavano con rapidità la pubblicazione. Le rassegne geografiche, coprendo tutti gli argomenti di interesse del periodico, servivano quindi a non abbandonare il lettore tra una uscita e l'altra e per mantenerlo costantemente aggiornato.

Per quanto attiene alla traduzione, «Il Giro del Mondo» non è sempre stato la fedele riproposizione in italiano della rivista-madre: gli indici del «Tour du Monde», analizzati dal 1860 al 1880 e confrontati con quelli dell'edizione italiana, hanno mostrato una corrispondenza non sempre perfetta degli argomenti trattati, in parte dovuta allo scarto di tre anni (1860-1863) tra l'inizio delle rispettive pubblicazioni: nel «Giro del Mondo» alcuni articoli non sono stati tradotti, altri sono stati suddivisi in maniera diversa, e i contenuti sono andati via via allineandosi solo con il passare degli anni, colmando il ritardo iniziale. D'altro canto, il fatto che sul frontespizio di tutti i fascicoli dell'edizione italiana figurassero i nomi di entrambi gli editori, Charton e Treves, fa pensare che l'opera in Italia fosse nata come frutto di una vera e propria collaborazione, mentre il termine «ristampa»

(4) Questo accadrà in anni in cui, come si vedrà più avanti, l'edizione italiana non si sarebbe limitata più alla semplice traduzione dell'edizione originale francese.

(5) Nel «Giro del Mondo» si chiamavano «Riviste geografiche».

(utilizzato sempre nei frontespizi) sembra piuttosto riduttivo, anche in considerazione di alcuni articoli apparsi solo nel «Giro del Mondo» e frutto dell'iniziativa di Treves.

Nel «Tour du Monde» non compaiono, mentre vennero pubblicati dal «Giro del Mondo», numerosi contributi relativi a spedizioni di cui l'Italia è stata protagonista o scritti da autori italiani: si tratta di circa quaranta testi, cioè l'11% delle pubblicazioni complessive dell'edizione italiana: molte sono relazioni di viaggio, come ad esempio il racconto della prigionia di cinque italiani a Bukhara, di Modesto Gavazzi (1864, vol. 2), o il viaggio di don Giovanni Mastai (futuro papa Pio IX) in America Meridionale (1865, vol. 4). Altre sono di stampo tipicamente politico-coloniale, come tutte quelle riferite all'Africa: *L'Istmo di Suez e l'Italia*, del senatore Luigi Torelli (1867, vol. 7), *Sopra una colonia italiana stabilita in Abissinia*, di Orazio Antinori (1870, vol. 12), *Una missione commerciale italiana nel Mar Rosso*, di Giuseppe Sapeto (1870, vol. 13). Una buona parte, infine, riguarda questioni di natura prettamente «scientifica» trattate dagli stessi membri della Società Geografica Italiana, come *La geografia nel nostro secolo e le sue relazioni con le altre scienze* (1869, vol. 11), *I recenti progressi della geografia* (1870, vol. 13), *La connessione fra le scienze naturali e le esplorazioni polari* (1872, vol. 15), tutti di Cristoforo Negri; *La fosforescenza del mare, note pelagiche e osservazioni fatte durante un viaggio di circumnavigazione* (1870, vol. 13) di Enrico Giglioli, *Il Circolo Geografico in Italia e La Società Geografica Italiana* (1867, vol. 7) ⁽⁶⁾.

L'assenza di questi articoli dall'edizione francese può essere interpretata come un segnale del fatto che le questioni italiane fossero davvero di scarso interesse a livello internazionale; ed è invece evidente, data la mole di questi contributi, spesso inediti altrove, l'intenzione di Treves dare un preciso taglio nazionale (se non addirittura nazionalistico) alla rivista: ulteriore dimostrazione dell'importanza che egli attribuiva alla diffusione di nozioni scientifiche nel paese.

Le esplorazioni polari: l'interesse dell'Italia. – Una delle sezioni di maggior interesse, nonostante il materiale relativamente esiguo, è rappresentata dagli articoli riguardanti le regioni polari, per la precisione, l'accuratezza e la costanza con le quali gli editori hanno provveduto a informarne il grande pubblico, a prescindere dagli interessi politici ed economici che queste regioni potevano destare. Ma, prima di affrontare questo discorso, è bene cercare di chiarire quale fosse la posizione dell'Italia in merito, e che tipo di interesse si sprasse di poter suscitare in un lettore.

Dai resoconti delle spedizioni effettuate nel corso del XIX secolo si nota che l'unica allestita in Italia fu quella del duca degli Abruzzi con la «Stella Polare», partita nel 1897: nulla di precedente. In realtà, invece, a questa passività sul piano pratico corrispose un'intensa attività teorica confermata dai contenuti delle produzioni dei geografi e dalla letteratura italiana del periodo. L'attenzione per i temi polari si sviluppò in Italia a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e non si limitò alla sola cultura geografica, ma coinvolse anche la pubblicistica scientifica. Le regioni polari divennero una costante nelle riviste scientifiche di un certo spessore già a partire dalla fine degli anni Sessanta, quando vennero fondate la «Rivista Marittima» (1868), il «Bollettino della Società Geografica Italiana» (1868) e «Cosmos» (1873), mentre le riviste letterarie iniziarono a interessarsene dopo il 1880.

Poiché nessun italiano aveva viaggiato in quelle regioni, le fonti alle quali gli studiosi attingevano erano rigorosamente straniere, con preferenza del materiale tedesco, austro-ungarico, inglese e francese (prodotto cioè nei paesi che si rivolgevano più attivamente

(6) Gli autori di questi articoli non sono menzionati.

all'esplorazione polare), ma questo non impedì ai geografi italiani di dedicare una buona parte dei loro studi alle tematiche polari, spaziando su argomenti diversi e dimostrando un'ottima capacità critica. Tra gli studiosi che quasi da subito si interessarono alle tematiche polari ci furono Miniscalchi Erizzo, Dalla Vedova, Uzielli, Negri, Blaserna, Hugues, Pennesi e Porena, che erano anche membri della Società Geografica Italiana.

Francesco Miniscalchi Erizzo, pur non essendo un geografo, fornì il primo contributo alla storia delle esplorazioni con la pubblicazione, nel 1855, di un volume sulle regioni artiche il cui tema principale era costituito dalle scoperte e dalla geografia dell'Artico. Egli può essere considerato un precursore perché richiamò l'attenzione dei geografi sulle tematiche polari con vent'anni di anticipo rispetto ai suoi colleghi italiani e non, ponendo anche le prime basi terminologiche.

Gustavo Uzielli già nel 1868 (nel «BSGI») lamentava l'assenza dell'Italia dalle grandi spedizioni polari nazionali. Egli era dell'opinione che il paese avesse tutte le caratteristiche per diventare una potenza marittima internazionale e che dovesse sfruttare il suo passato glorioso per investire in un'impresa che avrebbe potuto garantire vantaggi, anche se non immediati. Uzielli fu uno dei primi geografi a trattare i temi polari con una certa sistematicità, soprattutto per quanto riguardava gli aspetti «scientifici», accennando anche alle motivazioni politiche e strategiche che portavano all'allestimento delle spedizioni polari. Si occupò delle tematiche polari più varie, spaziando dalla cartografia ai risultati delle ricerche.

Giuseppe Dalla Vedova appoggiò l'idea delle esplorazioni polari essendo certo della loro utilità, al contrario di chi le considerava un inutile spreco di tempo e di capitali; egli era convinto che anche per l'Italia avrebbero potuto costituire un importante terreno di lancio per riconquistare il prestigio perduto e ritagliare una posizione di rilievo nello scacchiere internazionale: d'altra parte l'Italia era ormai uno Stato indipendente con una marina propria e un'ottima posizione nel Mediterraneo, e Dalla Vedova non era d'accordo sull'opinione generale che gli italiani non fossero adatti a sostenere i sacrifici e le privazioni che un viaggio polare comportava. Il suo pensiero fu sempre molto ampio e non privilegiò soltanto gli aspetti strategici e del controllo marittimo, ma seppe spaziare da quelli commerciali a quelli culturali, a quelli scientifici.

Cristoforo Negri riteneva che la rinascita geopolitica dell'Italia dovesse essere collegata alla parallela crescita economica e commerciale. Fu l'unico geografo a rivestire importanti ruoli e cariche politiche all'interno del Regno, e anche i suoi scritti furono, di conseguenza, apertamente politici: sua fu la convinzione che l'espansione all'estero fosse necessaria, riferendosi però esclusivamente a quella coloniale e non militare. Le tematiche polari furono sempre al centro della sua opera, e anche se non vide mai le regioni artiche o antartiche, fu uno dei primi a capire che l'Italia non poteva rimanere fuori dalle esplorazioni, e si impegnò con insistenza affinché venisse allestita una spedizione tutta italiana (Negri, 1873). Anche a parere suo le motivazioni erano specificamente scientifiche e di prestigio – assicurare all'Italia un posto di rilievo tra gli Stati europei; Negri era contrario all'imperialismo anche se non sottovalutò mai il ruolo fondamentale della politica estera. Fu grazie al suo interessamento che membri della Marina italiana vennero reclutati dalle spedizioni straniere, come accadde per Bove e Parent negli equipaggi di Nordenskjöld. Purtroppo, però, la Società Geografica di cui faceva parte e i cui membri erano ammiragli, generali, politici e industriali interessati all'espansione coloniale, privilegiava le spedizioni africane e prese sempre in poca considerazione i territori polari.

Anche Cora fu dello stesso avviso di Negri. Cartografo di spessore e fondatore della rivista «Cosmos», si occupò dell'assenza dell'Italia dalle spedizioni artiche manifestando tutto il suo dissenso (Cora, 1877). Fu allievo del Petermann, insigne geografo tedesco,

che più volte lo sollecitò a intervenire presso la Società Geografica perché si allestisse, anche in Italia, una spedizione polare; ma Cora si trovò sempre in contrasto con la SGI, che a suo parere aveva obiettivi più imperialistici che scientifici (Ussai, 1997). Nonostante tutto, i contatti e la collaborazione con Negri rimasero costanti negli anni.

Un aspetto sul quale i geografi che si interessarono di esplorazioni polari si trovarono d'accordo fu il risentimento nei confronti delle autorità politiche e della Corona italiana per la passività che stavano dimostrando. Fu Bertacchi (1902) a sottolineare il diverso approccio tra le imprese africane e quelle polari, e il fatto che per queste ultime l'unica attenzione dimostrata fosse stata a proposito dell'eventualità di istituire in Groenlandia una colonia di deportazione (Zavatti, 1970; Stella, 1983). Il disinteresse politico non fu superato nemmeno con l'incessante lavoro di Negri che, pur riuscendo a inserire degli italiani in equipaggi stranieri, non ottenne mai il benessere per l'allestimento di una spedizione italiana. I geografi non vennero mai sostenuti né incoraggiati dalla classe politica, e non si può parlare in Italia di una vera coscienza polare; questa fu piuttosto la manifestazione di singole persone, ma non divenne così efficace da coinvolgere tutte le classi sociali.

Il punto di vista della pubblicistica non scientifica, invece, fu diverso. In un primo tempo questa non contribuì in nessun modo alla diffusione di tematiche legate ai poli, e alcune tra le riviste a più alta tiratura per l'epoca («L'Illustrazione Italiana», «La Nuova Antologia») iniziarono a parlarne solo dopo il 1880, prendendo spunto da un avvenimento importante che toccò l'Italia da vicino, l'attracco della «Vega» – la nave di A.E. Nordenskjöld, alla cui spedizione aveva preso parte anche l'italiano Giacomo Bove – a Napoli. Da questo momento in poi l'interesse popolare per i viaggi ad alte latitudini iniziò a crescere (7).

Gli esploratori polari italiani. – Nel periodo considerato, gli italiani che presero parte alle spedizioni artiche furono gli ufficiali della Marina italiana Eugenio Parent e Giacomo Bove, che si aggregarono a due spedizioni svedesi, e Alberto De Rensis, partito con una danese. A questi si volle aggiungere, all'epoca, i marinai di etnia italiana reclutati in Istria e Dalmazia da Weyprecht e Payer nella spedizione austro-ungarica sulla «Tegetthoff».

Parent nel 1872 prese parte, grazie all'interessamento di Negri, alla spedizione di Nordenskjöld diretta alle Svalbard sulla nave «Pohlem», in qualità di idrografo. I suoi studi riguardarono la geologia, l'idrografia, la meteorologia e il magnetismo. La partecipazione di Parent fu autorizzata dalla Marina italiana con molto ritardo e solo dopo notevole insistenza di Negri; al ritorno in patria egli non ebbe riconoscimenti di valore e la Società Geografica, che pure lo aveva onorato prima della partenza, successivamente lo ignorò. Negri propose per lui l'assegnazione del premio Canevaro, istituito dalla Società Geografica a chi avesse dato particolare impulso alla geografia specie in fatto di esplorazioni e viaggi, ma non se ne fece nulla – forse a sottolineare il disinteresse totale per le spedizioni polari anche fra gli stessi membri della Società (Ussai, 1997).

(7) Da segnalare che i fautori delle imprese polari si scontrarono perfino con la negativa posizione di una parte almeno della Chiesa cattolica: ci fu chi, infatti, valutata l'asprezza dei territori polari, e considerato che Dio non avrebbe mai creato nulla che non fosse accessibile alla redenzione, considerò le regioni polari di nessuna importanza in quanto pressoché disabitate (*La missione in Alaska*, 1893).

Fu di notevole risonanza il fatto che per la spedizione austro-ungarica di Weyprecht e Payer, pure del 1872, fosse reclutato in Istria e Dalmazia un equipaggio di lingua e cultura italiane. Dalla Vedova (1877) in merito all'avvenimento sottolineò ampiamente il valore di questi uomini, che gli stessi austriaci lodarono per il coraggio e la resistenza fisica e che sopportarono le privazioni e il freddo di gran lunga meglio di altri equipaggi settentrionali più avvezzi al clima rigido. Unica nota negativa parve il fatto che, pur parlando italiano, l'equipaggio inneggiasse all'imperatore d'Austria e non al re d'Italia...

Nel 1878 Giacomo Bove venne reclutato da Nordenskjöld per la spedizione svedese della «Vega», poiché il professore svedese si riteneva decisamente soddisfatto dall'opera prestata da Parent e decise di ingaggiare un altro membro della Marina italiana (Dalla Vedova, 1878). La spedizione fu la prima che riuscì a compiere in una sola volta il Passaggio di Nord-est. Bove si occupò di importanti rilevamenti dei grandi fiumi della Siberia e di alcuni tratti della costa – redigendo le relative carte idrografiche – e svolse studi etnografici delle popolazioni siberiane. L'arrivo della «Vega» a Napoli, nel 1880, rappresentò un avvenimento per l'Italia, dato che questo fu il primo porto europeo a essere toccato (Dalla Vedova, 1887): i membri della spedizione vennero accolti con grandi feste a cui partecipò molta della popolazione comune oltre agli intellettuali, ai geografi e ai membri della Società Geografica. I festeggiamenti di Bove ebbero luogo soprattutto dopo la partenza degli svedesi, quando l'ufficiale venne invitato in molte altre città italiane e in ogni luogo raccolse folle di ascoltatori, contrariamente a quanto era successo a Parent – sebbene le difficoltà che questi aveva affrontato non fossero da considerare inferiori a quelle di Bove.

Questi particolari, benché non riguardino specificamente l'attività di Bove, sono di aiuto per chiarire la posizione in cui si trovava l'Italia nei confronti delle esplorazioni polari: con tutta probabilità il successo della spedizione di Nordenskjöld riuscì a creare il presupposto affinché il grande pubblico si accostasse a viaggi di questo tipo, condizione che al ritorno di Parent non si era affatto verificata. È bene anche ricordare, tuttavia, che non erano tanto i risultati o il valore scientifico a catturare l'interesse, quanto l'evento rappresentato dalla partenza o dal ritorno di una spedizione, e dal 1880 in avanti questo fenomeno si accentuò sempre più. A Bove i tempi sembrarono allora maturi per l'allestimento di una spedizione italiana, da attuarsi nell'area antartica, e ne progettò una insieme a Cristoforo Negri (Negri e Bove, 1880). Purtroppo agli entusiasmi iniziali non corrispose nulla di pratico. L'attenzione del governo italiano era ancora rivolta soprattutto all'Africa con l'obiettivo di una svolta coloniale.

Ultima rappresentanza italiana nei viaggi al Polo, in questo periodo, fu Alberto De Rensis – membro della spedizione danese del capitano Hovgaard con la «Djimphna», nel 1882. De Rensis ebbe l'imbarco grazie all'intervento di Cora, con il compito di effettuare studi naturalistici e sull'andamento dei ghiacci nel Mar di Kara. Ricevette al suo ritorno riconoscimenti dal re di Danimarca, ma in Italia né la Società Geografica né la stampa parlarono di lui e qualche anno dopo non fu pubblicata neanche la notizia della sua morte.

«Il Giro del Mondo» e le esplorazioni polari. – Prima di procedere, è bene ricordare che la rivista si occupò soltanto di viaggi compiuti nell'emisfero boreale, in quanto per quello australe il periodo più fitto di esplorazione sarebbe iniziato soltanto nei decenni successivi.

Dal 1863 al 1880, i brani di argomento polare sono complessivamente trentuno, agevolmente suddivisibili in tre categorie: dodici sono relazioni di spedizioni effettuate in

differenti zone del mare polare boreale, sette sono interventi di esperti e approfondimenti scientifici, e dodici le rassegne geografiche in cui si è dato conto delle esplorazioni; naturalmente le relazioni delle spedizioni comportano il materiale più consistente, per un totale di oltre 500 pagine.

Gli argomenti relativi al Polo Nord occupano nell'insieme solo il 5% dell'intera pubblicazione, ma vennero affrontati dal «Giro del Mondo» con una relativa continuità: oltre l'annata 1878, dedicata interamente all'Africa, solo altre cinque non considerano argomenti polari – 1866, 1869, 1870, 1871 e 1873. Per il resto, si può notare una maggiore concentrazione dal 1872 al 1880, quando appare il 74% del materiale polare. Nel solo IX volume della nuova serie (1879) compaiono ben tre relazioni di spedizioni e altri tre interventi, tutti riguardanti l'impresa di Nordenskjöld. L'elenco completo degli articoli pubblicati è in tabella 1.

Gli articoli di contenuto polare: le relazioni delle spedizioni. – Le relazioni delle spedizioni rappresentano senza dubbio la parte più interessante del materiale esaminato, prima di tutto per la loro consistenza, e poi per la loro completezza.

Le dodici relazioni riportate dal «Giro del Mondo» espongono le vicende delle esplorazioni più importanti per l'epoca, dal 1845 al 1876. Tenendo conto che il periodico iniziò la pubblicazione nel 1863 e la cessò nel 1880, si può affermare che i contenuti furono sufficientemente rappresentativi e corrispondenti all'andamento reale dei viaggi.

Nella maggior parte dei casi vennero pubblicati i diari di bordo dei capitani o di membri dell'equipaggio, così che i resoconti seguono un andamento pressoché giornaliero, riportano numerosi particolari, sono piuttosto lunghi. Ne sono esempi le relazioni del viaggio delle navi «Germania» e «Hansa» dei capitani Koldewey ed Hegemann, dirette in Groenlandia: pubblicate in due volumi distinti del «Giro del Mondo», contano ognuna ben 66 pagine ⁽⁸⁾; anche il viaggio della nave «Tegetthoff», capitanata da Weyprecht e Payer ebbe una relazione imponente, di 101 pagine complessive, che venne pubblicata in due volumi distinti. Infine si può segnalare il resoconto del viaggio del capitano Nares nel canale di Smith, di circa 61 pagine, l'ultima relazione polare pubblicata dal periodico.

Quanto al genere di scrittura, si può notare una grande eterogeneità di forme: quella classica del diario di bordo è la più ricorrente – fu adottata ad esempio dal capitano Mac Clintock nel raccontare il suo viaggio alla ricerca di sir John Franklin e dal luogotenente Krusenstern quando narrò l'odissea del ritorno dal Mar di Kara fino in Russia. Anche nel racconto della tragedia che colpì il «Polaris» con a bordo il capitano Hall, la voce narrante del luogotenente Tyson stende un diario: in questo modo gli avvenimenti sono esposti secondo un andamento cronologico e seguirli risulta più semplice, benché la lettura non sempre sia appassionante. A questo proposito, le relazioni più efficaci quanto a trasmissione di conoscenze sono forse quelle sui due viaggi nel canale di Smith compiuti da Kane e Hayes, dove si può riscontrare una forte componente soggettiva nelle descrizioni dei paesaggi e delle persone, cosa che rende più agevole l'immedesimazione. Tornando alla relazione della spedizione tedesca già ricordata, il racconto del viaggio intrapreso dalla nave «Germania» è totalmente differente da quello della sua compagna «Han-

(8) Le navi «Germania» e «Hansa» facevano parte della medesima spedizione, la seconda organizzata dal governo tedesco con lo scopo di raggiungere il Polo Nord costeggiando la Groenlandia orientale, in base alla teoria di A. Petermann. Le due navi si separarono per un malinteso e si persero nella nebbia, che non le abbandonò per oltre un mese, quindi i resoconti della spedizione sono distinti e scritti palesemente da due mani diverse.

sa: il primo contiene molti elementi che lo accomunano di più a un romanzo di avventura, è scritto in forma comprensibile e chiara, e in molti tratti è anche divertente (9). L'ironia è una caratteristica che in questo tipo di resoconti salta subito agli occhi, proprio perché in genere il tenore delle narrazioni è triste e malinconico, indipendentemente dall'esito positivo di una spedizione. Alcuni articoli, invece, si presentano come veri e propri trattati scientifici; il brano sull'arcipelago delle Spitzbergen e la relazione di viaggio del «professor Nordenskjöld» ne sono gli esempi più calzanti: entrambi analizzano tutti gli aspetti dei territori in modo preciso, elencando il progredire delle scoperte e spaziando dagli elementi di geografia fisica alla flora, alla fauna, alla conformazione geologica.

Generalmente, l'efficacia di un testo dipendeva anche dall'intervento degli editori del «Giro del Mondo», che in alcuni casi proposero dei riassunti di brani troppo prolissi – un esempio è la prima parte dell'articolo sul viaggio di Krusenstern – oppure usarono la commistione di fonti diverse per cercare di essere il più esaustivi possibile, come nel caso del racconto del capitano Nares (10).

La presentazione grafica era di grande effetto e, come si è detto, la caratteristica che forse più delle altre determinò il successo della rivista fu la presenza di un gran numero di incisioni e di carte geografiche, in parte riprese da altre pubblicazioni, in parte da fotografie, una tecnica che comparve per la prima volta nell'articolo sul viaggio di Nordenskjöld del 1875; a volte, in luogo di un titolo, come nei romanzi illustrati dell'epoca la didascalia delle illustrazioni è tratta da un brano del testo (11). Esempio invece unico, nel caso del trattato sulle Spitzbergen le incisioni riguardano un arco temporale molto ampio, partendo dal 1840 circa ma includendo anche un'immagine relativa al 1634 (12). Le carte geografiche, infine, andavano perfezionandosi con il passare degli anni, le più interessanti, quindi, sono quelle delle ultime relazioni pubblicate.

Al di là dello scopo di una spedizione, fosse questo puramente scientifico o economico-commerciale, ogni relazione racconta in modo più o meno approfondito la vita quotidiana degli esploratori. Il primo a parlarne in modo chiaro e anche divertente è Kane, che raccontò dettagliatamente la giornata scandita dai ritmi dei pasti; poi parlò dell'«attività fisica» o «ricreazione», necessaria perché durante i mesi di sverno non venivano compiute spedizioni vere e proprie, semmai si effettuavano ricognizioni nei luoghi circostanti agli accampamenti – quindi era vitale per il fisico che si cercasse di mantenere i muscoli in attività. Di sicura presa sui lettori dovevano risultare i molti e dettagliati riferimenti al cibo, che era un serio problema, perché anche con i dovuti accorgimenti il rischio di ammalarsi di scorbuto era all'ordine del giorno. Anche in questo caso, con il passare degli anni le spedizioni si attrezzarono sempre meglio: in quella di Weyprecht e Payer, ad esempio, all'interno del «Tegetthoff» c'era anche una piccola serra di cavoli. In

(9) La specificità della narrazione è dovuta più che altro alla capacità che ha la voce narrante (che purtroppo non è menzionata nell'articolo) di rendere leggere anche le situazioni più difficili.

(10) *Narrazione di un viaggio al mare polare* (1879): il testo è composto con brani tratti da *Narrative of a Voyage to the Polar Sea*, relazione ufficiale del capitano Nares, da *The Great Frozen Sea*, relazione del luogotenente Markham della sua spedizione verso il Polo, e da un articolo apparso sul «Geographical Magazine» di Londra nel 1878.

(11) Così, tra gli altri casi, in *La zattera di ghiaccio del luogotenente Tyson* (1876); ad esempio: *Che mare, come si frange!* (p. 65); *O orrore! Il ghiaccio di spacca ancora sotto la tenda!* (p. 96).

(12) *Lo Spitzberg. Viaggi dal secolo XVI al XIX* (1865): l'incisione è *Olandesi morti di scorbuto allo Spitzberg nel 1634*, p. 132.

questa spedizione le riserve di cibo furono addirittura in sovrappiù, tanto che quando si decise di abbandonare definitivamente la nave, poiché era il terzo inverno che i ghiacci la serravano, i membri della spedizione diedero letteralmente fondo a tutte le riserve, e furono comunque costretti a lasciarne una gran quantità a bordo. La mancanza di cibo, nella generalità dei casi, era invece uno spettro costante, anche se magari si limitava a brevi periodi. Ma nel caso del «Polaris» si trattò, invece, di un periodo prolungato di grave penuria. In questo caso, durante i preparativi per lo sverno, mentre l'equipaggio era occupato a trasportare sul ghiaccio il necessario per preparare gli accampamenti, la lastra dove era ancorato il «Polaris» si spaccò: metà degli uomini rimase a bordo e l'altra metà sul ghiaccio, senza nient'altro che tre lance di salvataggio e i pochi viveri che erano riusciti a salvare – ed era appena iniziato l'autunno. Quegli uomini trascorsero un inverno intero su una lastra di ghiaccio, le scorte alimentari subivano furti continui⁽¹³⁾ e la pesca, pur con l'ausilio di una famiglia eschimese che era a bordo, fu sempre molto misera. Il luogotenente Tyson, il cui diario di bordo venne pubblicato dal «Giro del Mondo», scrisse di «temere gli sguardi dei marinai», alludendo al cannibalismo, anche se poi non successe nulla⁽¹⁴⁾.

Le privazioni che dovevano affrontare gli esploratori polari erano molte – quella del cibo è forse solo la più evidente, ma il freddo, la fatica e i contraccolpi psicologici svolgono un ruolo importante nei testi del «Giro del Mondo». Oltre ai pericoli, pesava la noia: nei lunghi mesi invernali, infatti, i membri delle spedizioni erano costretti a passare le giornate sempre all'interno della nave. Alcune spedizioni avevano portato a bordo delle biblioteche fornitissime, come quella del capitano Mac Clintock, altre avevano organizzato una scuola, dove venivano insegnate materie scientifiche, e fu questo il caso della spedizione di Weyprecht e Payer⁽¹⁵⁾ e di quella del capitano Nares. A bordo delle navi di Nares, inoltre, vennero addirittura allestiti spettacoli teatrali e una sera a settimana fu dedicata alla musica. In tutte le spedizioni, nessuna esclusa, le feste comandate venivano sempre celebrate nel modo che più si accostava a quello tradizionale, anche

(13) *La zattera di ghiaccio del luogotenente Tyson* (1876). Nella relazione di Tyson l'equipaggio è descritto con toni negativi, sembrava facesse di tutto per mettere in difficoltà la spedizione, prima causando la perdita di una delle tre lance, poi per i furti del cibo. Quando la spedizione riuscì a tornare in America, venne appurato che i marinai erano rimasti di proposito sul ghiaccio, senza cercare la salvezza, perché speravano di ottenere una ricompensa come anni prima era stata concessa ai naufraghi della spedizione tedesca della «Hansa» e della «Germania».

(14) Il racconto di Tyson è uno dei più crudi tra quelli pubblicati dal «Giro del Mondo»: l'argomento che lo domina è la ricerca di cibo e i contraccolpi psicologici sugli uomini, che fanno qualsiasi cosa per venirne in possesso. Le descrizioni degli *igloo* ridotti ad «ammazzatoi» e la ricerca affannosa di un qualsiasi animale, anche il più piccolo, sono temi costanti della lettura.

(15) *Le scoperte de' luogotenenti Weyprecht e Payer tra gli 80° e gli 83° di latitudine nord* (1877). Proprio Payer fu autore di una delle descrizioni più efficaci di quanto potesse essere di peso agli uomini il non aver niente da fare: «Al Polo avete sempre l'inverno e la solitudine senza compenso, la nudità fredda in tutto il suo orrore, una natura ispida, implacabile, la quale non esce dal suo torpore se non per distruggere sé medesima con tremendi fragori». E continuava, parlando della noia: «Dopo cena avveniva l'ora della contemplazione: rannicchiati sui lettucci, nella nostra cella solitaria, computavamo quanti secondi ci vogliono per fare un'ora e quanti per comporre un anno». Tra i rimedi, Payer segnalava quanto venisse apprezzato un buon libro, e raccontava che ogni esploratore, anche in passato, aveva trovato qualcosa che lo distraesse dalla solitudine: James Ross aveva addomesticato un *lemming*, Hayes una volpe e Kane si era affezionato a un corvo.

per mantenere viva l'idea che prima o poi sarebbe stato possibile tornare in patria e riabbracciare le proprie famiglie. Alcuni equipaggi festeggiarono anche anniversari particolari, come quello dei mille anni di nascita della Russia ricordato dal capitano Krusenstern. In genere, in queste occasioni, emergeva il sentimento religioso degli uomini, e comunque in quasi tutti gli articoli sono frequenti i richiami alla provvidenza e al divino. L'episodio del «Polaris» è quello in cui questo grado di religiosità si manifesta di più, probabilmente perché Tyson era profondamente credente⁽¹⁶⁾. Escludendo quest'ultimo caso, in tutti i resoconti viene messo in risalto un alto grado di coesione tra i membri. Va anche detto che la maggior parte delle disgrazie in cui si trovò coinvolto il «Polaris» fu dovuta alla compresenza di diverse nazionalità tra gli uomini a bordo, che vennero quasi subito in contrasto tra loro.

Pur dovendo affrontare situazioni estreme, gli esploratori polari – e i lettori delle loro vicende – venivano in un certo qual modo ripagati dagli spettacoli della natura, che rappresentano certamente i momenti più piacevoli e distensivi della lettura: aurore boreali, sole di mezzanotte, *icebergs* imponenti vengono descritti sempre con notevole enfasi, e diventano la giustificazione e allo stesso tempo la consolazione di tanti patimenti. Il capitano Hegemann raccontava di aver atteso, a bordo della nave «Hansa», in mezzo al silenzio assoluto dell'oceano, che arrivasse all'orecchio il «caratteristico frangersi delle onde» che attestava la presenza in lontananza degli *icebergs*. Hayes, prima di giungere in vista della costa della Groenlandia, rifletteva, guardando il mare, di non aver mai visto nulla di più bello in vita sua. Tempeste violente comunicano lo stesso sentimento di soggezione⁽¹⁷⁾. Alcune relazioni comunicano addirittura un sentimento di allarmismo nei confronti di una natura tanto delicata come quella delle regioni polari: Carlo Martins, ad esempio, nel trattato sulle Spitzbergen, scriveva circa la caccia indiscriminata che l'uomo stava dando a foche e balene e raccontava che quegli animali – già oltre un secolo e mezzo fa – iniziavano a scarseggiare sulle coste occidentali dell'arcipelago, le più frequentate⁽¹⁸⁾.

(16) Il richiamo di Tyson alle preghiere è frequente soprattutto quando ipotizza episodi di cannibalismo: «Faccia Dio che nessuno di noi si macchi d'un delitto sì spaventoso! Se l'Onnipotente ha deciso che dobbiamo morir di fame, mostriamo di saper lottare contro i patimenti come uomini che si rispettano, ma non diamo all'umanità l'atroce spettacolo di perire come bruti che si sbranano!».

(17) È sempre Hayes a fornire una descrizione molto rappresentativa della violenza di una tempesta, paragonandola addirittura all'inferno dantesco: «la mia matita e la mia penna sono del pari impotenti a descrivere quelle masse di schiuma bollente e palpitante sul mare ad arbitrio del turbine, inabissantesi od ergentesi contro il cupo cielo. [...] La terra e il mare muggiano sordamente; l'aria rimbomba di orribili grida, di desolati lamenti come quell'infernale clamore che, nel secondo cerchio dei dannati, fa impallidire il fiorentino poeta; e le nuvole di neve e di vapori, spinte dalle raffiche furibonde, salgono e scendono e rabbiosamente si cozzano».

(18) *Lo Spitzberg, viaggi dal XVI al XIX secolo* (1865). In ogni articolo che tratta di regioni polari è del resto ricorrente, indipendentemente dall'autore, un profondo senso di rispetto per l'ambiente, anche quando questo si rivelava in tutta la sua inospitalità, ma Martins si dimostra particolarmente sensibile e non solo agli aspetti puramente scientifici. Colpisce, fra le altre, una descrizione che egli riporta di una foca: «esso medesimo [l'animale] pacifico e inoffensivo, tenta di avvicinarsi all'uomo; i suoi grandi occhi, d'una dolcezza incomparabile, sembrano implorare la sua benevolenza od almeno la sua pietà. Quando io passava delle ore intere innanzi al ghiacciaio per rilevare la temperatura del fondo del mare, una foca si portava sempre sul luogo; nuotava attorno alla barca, sporgeva la sua testa dall'acqua, e sembrava voler indovinare a quale occupazione fossero intenti gli esseri nuovi per essa che vi si trovavano [...] io mi figuro che la foca avrebbe riso ben di cuore se avesse saputo perché questo uomo venuto da sì lontano si annoiava tanto a lungo in una barca rimpetto ad un ghiacciaio dello Spitzberg».

Oltre a questi aspetti, «Il Giro del Mondo» si dimostrò adatto anche per quel lettore che preferisse, al semplice intrattenimento, il tenore di una rivista scientifica: quasi tutti gli articoli, infatti, parlano in modo più o meno esplicito delle teorie scientifiche più dibattute per l'epoca. La prima relazione pubblicata, ad esempio, quella di Mac Clintock, affrontò il problematico tema del Passaggio a Nord-ovest, la cui ricerca era stata la causa della scomparsa di Franklin e dei suoi compagni ⁽¹⁹⁾ e del fallimento di innumerevoli altri equipaggi. Successivamente, sempre nel mare polare americano, dal viaggio di Kane in poi si ipotizzò l'idea di un mare libero al Polo, perché la natura sembrava rinascere man mano che aumentava la latitudine. Questa teoria venne dimostrata infondata in occasione della spedizione Nares sulle navi «Alert» e «Discovery», che verificarono la presenza di un immenso «oceano paleocristico», come lo chiamò Nares, e cioè composto da strati antichissimi di ghiaccio ai quali si sovrapponevano quelli di recente formazione. In un altro settore del mare polare, quello siberiano, vennero seguiti con molto interesse gli studi sulla navigabilità del Mar di Kara, a partire dalla spedizione di Krusenstern e in particolar modo con quella di Nordenskjöld, affrontando lo speculare problema del Passaggio a Nord-est. Il viaggio di Weyprecht e Payer, che diede luogo all'inaspettata scoperta della Terra di Francesco Giuseppe, permise di approfondire lo studio delle correnti nei mari siberiani ⁽²⁰⁾. Allo stesso titolo, numerosi sono i risultati riportati dal «Giro del Mondo» circa le osservazioni atmosferiche, meteorologiche, zoologiche, botaniche, geologiche, relative alla temperatura del mare in superficie e in profondità e allo stato e composizione del ghiaccio.

Anche gli incontri con gli indigeni costituivano una materia ricorrente e spesso approfondita: tutti i viaggi nel mare polare americano parlano delle popolazioni eschimesi, e la maggior parte si avvale di loro a bordo per via dell'abilità come pescatori e cacciatori. Kane e Hayes, che furono ospitati, a distanza di sei anni, dalla stessa comunità del villaggio di Etah, sulla costa occidentale della Groenlandia, tracciarono un quadro completo delle loro abitudini, dei loro usi e costumi, riti religiosi, della vita in famiglia e in collettività, e soprattutto del loro scarissimo senso dell'igiene – e queste sono in assoluto le parti più divertenti della narrazione ⁽²¹⁾. Krusenstern raccontava della popolazione di karascini che abitava la regione vicina al Mar di Kara, uomini estrema-

(19) *La spedizione di Sir John Franklin al Polo artico* (1863). In realtà, quando Mac Clintock partì per la ricerca di Franklin, nel 1857, il problema del Passaggio a Nord-ovest era stato già risolto da Mac Clure nel 1853, ma erano ancora molti i dubbi circa la strada che Franklin aveva intrapreso nel tentativo di compierlo: quindi ci fu modo, nell'articolo, di ricordare brevemente le vie più utilizzate allo scopo.

(20) Fino alla tragedia della nave «Jeannette» – di cui «Il Giro del Mondo» non fece in tempo a pubblicare la relazione, essendo la nave partita nel 1879 – si riteneva che i movimenti dei ghiacci nei mari siberiani fossero determinati dai venti, ma la deriva del «Tegetthoff» diede luogo allo sviluppo di nuove ipotesi, rendendo plausibile l'esistenza di una corrente superficiale vera e propria.

(21) *Il Mare Polare. Frammenti del viaggio intrapreso nel 1853-54-55 all'82° di latitudine nord* (1865). Già dal primo incontro, Kane tracciava un quadro complessivamente positivo della disponibilità e cortesia della popolazione eschimese, ma estremamente negativo per l'igiene e in generale le condizioni di vita. Raccontando un episodio, scrisse che la padrona di casa prese l'utensile per servirgli le pietanze da sotto i suoi vestiti, e questo bastò per fargli passare l'appetito. Continuava, però, dicendo che, per quanto a un europeo potesse sembrare assurdo, l'idea della sporcizia non esisteva presso gli Eschimesi, essendo un carattere etnologico peculiare di questi nomadi, derivante dal loro regime dietetico e in particolar modo dalle condizioni di freddo estremo alle quali dovevano sottostare e sottolineava come non volesse riportare, nel suo resoconto, «nessuno di quei disgustosi particolari, nemmeno il più sopportabile».

mente ospitali, anche se molto riservati, che non esitarono ad aiutare la spedizione in pericolo ospitandola presso il loro villaggio per un intero inverno. Queste popolazioni erano di grande interesse per gli esploratori e quasi in tutte le relazioni pubblicate l'aspetto maggiormente esaltato è il fine ultimo del contatto con una cultura diversa.

In alcuni resoconti, invece, il possibile tornaconto economico è un motivo molto più marcato e ricorrente: ne è esempio la spedizione di Nordenskjöld, nella quale l'incontro con i samoiedi sottolineò certamente il loro spirito di adattamento, ma fu quasi esclusivamente finalizzato al baratto di merce: da una parte, infatti, parlando della propensione di questi nomadi all'alcool, è singolare leggere che il botanico Theel commentò – con marcato tono di superiorità – che era triste notare come il flagello dell'ubriachezza non avesse risparmiato nemmeno regioni così remote del pianeta; più avanti, però, lo stesso non si fece scrupoli di coscienza quando vennero scambiate grandi quantità di acquavite con pellicce, con evidente vantaggio – a detta di Nordenskjöld – degli europei.

La descrizione di ogni incontro fu senza dubbio un ottimo mezzo di conoscenza di una realtà del tutto estranea per un qualsiasi lettore-tipo dell'epoca.

Tutte le relazioni, infine, esaltano profondamente l'animo umano, senza far distinzioni: l'ultimo dei marinai era presentato con la stessa cura del capitano, e le sue doti venivano esaltate soprattutto in riferimento alle fatiche che doveva sostenere. Inoltre ogni resoconto approfondiva l'aspetto psicologico delle imprese, sottolineando, e a volte così conferendo alla lettura una nota di tristezza, i contraccolpi che subivano i protagonisti dei viaggi, e il senso di impotenza che rendeva gli uomini fragili. I richiami alla patria, alla famiglia lontana e alla sicurezza «domestica» sono frequenti, e alle volte decisamente strazianti; il lettore è impossibilitato a mantenere un distacco: l'immedesimazione è quasi automatica, e questa particolarità fa sì che ogni resoconto diventi davvero completo sotto tutti gli aspetti. Una caratteristica che fu certamente uno dei motivi che permise di stabilire un legame profondo con un'ampia varietà di lettori.

Gli articoli di contenuto polare: le rassegne geografiche. – Quelle che nel «Giro del Mondo» venivano chiamate «riviste geografiche» tenevano aggiornati i lettori sull'andamento delle scoperte, sulle spedizioni in atto, sui progetti futuri e su qualsiasi argomento potesse interessare la scienza e la geografia. Curate con molta attenzione, sintetiche ma complete, garantivano la continuità di informazione tra un fascicolo e il successivo.

Ogni rassegna trattava di vari argomenti, in genere divisi per area geografica. Anche in questo caso la percentuale di interventi rifletteva gli interessi internazionali, e le regioni polari riuscirono a ritagliarsi solo uno spazio ridotto; il susseguirsi delle esplorazioni venne tuttavia sempre raccontato in modo coerente e per quanto possibile dettagliato.

Le dodici che qui sono state prese in considerazione riportarono essenzialmente – in breve – notizie sulle stesse spedizioni di cui anni dopo sarebbero state pubblicate le relazioni. Tra le imprese segnalate di cui «Il Giro del Mondo» non pubblicò invece altro, è da ricordare il resoconto della scoperta del Passaggio a Nord-ovest, realizzata da Mac Clure nel 1853 (*Rivista geografica*, 1868), nel quale venivano anche esposte le teorie più accreditate su quale fosse la strada più sicura per raggiungere il Polo Nord ⁽²²⁾; interes-

(22) In quel periodo erano in campo, al riguardo, tre ipotesi: il capitano Osborn, compagno di Mac Clure, proponeva di partire dalla Baia di Baffin e di costeggiare la Groenlandia attraversando il canale Kennedy; il professor Petermann suggeriva una rotta dal Mare del Nord, fra la Groenlandia e le Svalbard; infine il francese Lambert proponeva di affrontare l'avvicinamento al Polo dallo Stretto di Bering.

sante anche una notizia relativa alla proposta di un capitano Howgate che voleva installare una stazione scientifica permanente oltre i canali di Smith e Kennedy, il che avrebbe consentito alle navi di partire per le esplorazioni da una posizione molto più avanzata (*Rivista geografica*, 1877). Un'altra impresa cui si accennò fu il progetto di Norden-skjöld per affrontare il Passaggio a Nord-est, di cui vennero fornite informazioni (*Rivista geografica*, 1879) quando fu annunciato che la «Vega» aveva raggiunto e oltrepassato Capo Celjuškin (agosto 1878), il punto più settentrionale dell'Asia e anche quello più pericoloso ⁽²³⁾. Quello stesso notiziario geografico si concludeva ricordando gli oltre seimila titoli che ormai componevano, per lo stupore dei lettori, la bibliografia polare.

Gli articoli di contenuto polare: gli approfondimenti. – Interventi su argomenti vari, opera di esperti, o documenti inediti, i sette testi che qui si sono definiti di «approfondimento» sono una particolarità dell'edizione italiana, mancando nel «Tour du Monde», e sono legati da un filo conduttore abbastanza evidente: pressoché in tutti figura la presenza di Cristoforo Negri.

Come primo di questi contributi, gli editori del «Giro del Mondo» pubblicarono una lettera di Negri (1872a), rivolta (forse fittiziamente) a un suo amico per spiegare la relazione tra le esplorazioni polari e le scienze naturali, e come queste potevano trarre vantaggio dalle prime ⁽²⁴⁾. La scelta di pubblicare un appello così insistente sembra molto interessante: in controtendenza rispetto agli obiettivi espansionistici italiani, era il segno che una partecipazione italiana alle imprese polari riscuoteva il favore della rivista. Negri (1872b) ebbe poi modo di sviluppare ulteriormente le sue convinzioni quando venne pubblicata una sua lettera indirizzata a Parent in procinto di partire con Nordenskjöld ⁽²⁵⁾. La stima di Negri per Nordenskjöld non fu mai un mistero, e il fatto che per una spedizione che si annunciava prestigiosa fosse stato scelto un italiano era motivo di grande orgoglio; il tono della lettera, infatti, è decisamente accorato, quasi fraterno: in particolare Negri si raccomandava con Parent che annotasse ogni minimo avvenimento del viaggio, ne facesse un diario dettagliato e lo inviasse quanto prima alla Società Geografica e soprattutto che non mettesse inutilmente alla prova la sua salute in quanto egli era l'unica rappresentanza italiana nelle esplorazioni polari. Dal trasporto di questa lettera, e considerando l'esito positivo della spedizione svedese, in effetti è difficile comprendere per quale motivo al suo ritorno Parent venne quasi ignorato dalla Società Geografica.

(23) Di questi ultimi due avvenimenti, l'iniziativa di Howgate e il viaggio di Nordenskjöld, «Il Giro del Mondo» non pubblicò le relazioni, in quanto la sua pubblicazione cessò prima.

(24) I punti su cui Negri poneva maggiore attenzione erano la conoscenza della fauna, sia terrestre sia marina, e lo studio delle condizioni di vita in ambienti particolarmente inospitali e in economia di risorse; inoltre analizzando le specie vegetali e confrontandole con quelle europee si sarebbero potute chiarire alcune anomalie e far luce su quali mutamenti avessero interessato la geografia fisica e il clima dei territori polari. Infine, Negri riteneva di grande utilità anche lo studio dei depositi sedimentari e la composizione delle rocce, il magnetismo e la meteorologia.

(25) Di nuovo Negri pose l'accento sulle osservazioni meteorologiche per poterle confrontare con quelle effettuate in altri punti del mare polare; su quelle magnetiche, perché le regioni polari erano le migliori per studiare i fenomeni di quel tipo; e inoltre sull'inventario completo della fauna e della vegetazione, soprattutto quella fossile. Nella lettera veniva anche comunicato che la Società Geografica aveva provveduto a stanziare una somma per l'acquisto degli strumenti, ma Negri aggiungeva pure che probabilmente questi non avevano la stessa precisione di quelli svedesi, quindi invitava Parent a riferire anche su tutte le strumentazioni di Nordenskjöld.

Tab. 1 – *Articoli di contenuto polare pubblicati dal «Giro del Mondo» dal 1863 al 1880*

Anno	Titolo
1863 - vol. 1	<i>La spedizione di Sir John Franklin al Polo Artico</i> (relazione) <i>Naufragio del luogotenente Krusenstern fra i ghiacci del Mare di Kara</i> (relazione)
1865 (1° sem.) vol. 3	<i>Il Mare Polare. Frammenti del viaggio intrapreso nel 1853-55 dal Dottor Kane</i> (relazione)
1865 (2° sem.) vol. 4	<i>Lo Spitzbergen. Viaggi dal secolo XVI al XIX</i> (relazione)
1867 (2° sem.) vol. 8	<i>Rivista geografica del 1° semestre 1867</i> (rassegna)
1868 (1° sem.) vol. 9	<i>Rivista geografica del 2° semestre 1867</i> (rassegna) <i>Viaggio al mar libero del Polo Artico del Dottor Hayes</i> (relazione)
1868 (2° sem.) vol. 10	<i>Rivista geografica del 1° semestre 1868</i> (rassegna)
1872 (1° sem.) vol. 15	<i>Rivista geografica del 1870-1871</i> (rassegna) <i>La connessione fra le scienze naturali e le esplorazioni polari</i> (approfondimento) <i>La spedizione polare svedese e l'Italia</i> (approfondimento)
1874 (1° sem.) vol. 19	<i>Rivista geografica del 2° semestre 1873</i> (rassegna) <i>Viaggio delle navi Germania e Hansa al Polo Artico: il viaggio della Hansa</i> (relazione)
1874 (2° sem.) vol. 20	<i>La spedizione austriaca al Polo Artico. Lettere</i> (approfondimento) <i>Viaggio delle navi Germania e Hansa al Polo Artico: il viaggio della Germania</i> (relazione)
1875 (1° sem.) vol. 1 N.S.	<i>Rivista geografica del 2° semestre 1874</i> (rassegna)
1875 (2° sem.) vol. 2 N.S.	<i>Rivista geografica del 1° semestre 1875</i> (rassegna)
1876 (1° sem.) vol. 3 N.S.	<i>Il Polaris: la zattera di ghiaccio, del luogotenente Tyson</i> (relazione) <i>Rivista geografica del 2° semestre 1875</i> (rassegna)
1876 (2° sem.) vol. 4 N.S.	<i>Rivista geografica del 1° semestre 1876</i> (rassegna)
1877 (1° sem.) vol. 5 N.S.	<i>Rivista geografica del 2° semestre 1876</i> (rassegna) <i>L'odissea del Tegetthoff: la deriva</i> (relazione)
1877 (2° sem.) vol. 6 N.S.	<i>Rivista geografica del 1° semestre 1877</i> (rassegna)
1879 (1° sem.) vol. 9 N.S.	<i>Rivista geografica dell'anno 1878</i> (rassegna) <i>L'odissea del Tegetthoff: le esplorazioni e il ritorno</i> (relazione) <i>La spedizione polare svedese di Nordenskjöld</i> (relazione) <i>Narrazione di un viaggio al mare polare del capitano Nares</i> (relazione) <i>La spedizione polare sulla Vega, in gran pericolo</i> (approfondimento) <i>La spedizione polare della Vega. Aggiornamenti</i> (approfondimento)
1880 (1° sem.) vol. 11 N.S.	<i>La spedizione di Nordenskjöld e l'Italia</i> (approfondimento)
1880 (2° sem.) vol. 12 N.S.	<i>La scoperta del passaggio di levante e le navigazioni polari</i> (approfondimento)

Il legame tra Negri e Nordenskjöld venne confermato anche negli ultimi anni di vita del periodico, quando si parlava del grande progetto del professore svedese di compiere il Passaggio a Nord-est. Tra il 1879 e il 1880, infatti, vennero pubblicati tre articoli che trattavano tutti di questo argomento: il primo (Negri, 1879) conteneva notizie non del tutto accreditate ma abbastanza precise circa una nave che era rimasta accerchiata dal ghiaccio nei pressi di Capo Est, in prossimità dello Stretto di Bering, e che sembrava corrispondere a quella di Nordenskjöld. Il tono di Negri era estremamente preoccupato, soprattutto per la sorte del tenente Giacomo Bove, a bordo della nave. Nello stesso fascicolo (*Spedizione polare della Vega*, 1879) venivano invece riportate notizie ulteriori in un tono decisamente più disteso: brevissimo, questo secondo testo non è firmato e si può ragionevolmente ritenere un aggiornamento curato dalla redazione. Il terzo articolo (*La spedizione di Nordenskjöld in Italia*, 1880) racconta l'arrivo trionfale della spedizione a Napoli.

A ulteriore dimostrazione della frenetica attività di Negri per stabilire e mantenere i contatti con i paesi che maggiormente si occupavano di esplorazioni polari, gli editori del «Giro del Mondo» pubblicarono anche due documenti relativi al viaggio del «Tegetthoff» nei mari siberiani (*La spedizione austriaca al Polo artico*, 1874): il primo era un articolo di un corrispondente della «Neue Freie Presse» di Vienna a bordo della nave; il secondo era una lettera che Payer indirizzò alla Società Geografica Italiana, dicendosi orgoglioso di esserne membro, visto l'interesse che questa aveva dimostrato per la spedizione austriaca, e inviando un breve resoconto del viaggio, in attesa di mandare la relazione ufficiale.

Considerazioni conclusive. – Risulta abbastanza evidente che le regioni polari rappresentarono una sezione abbastanza importante all'interno del «Giro del Mondo», al di là dell'incidenza quantitativa – che potrebbe far pensare che venissero affrontate più per completezza di informazione che per interesse specifico. In realtà, taglio e contenuti dei testi di argomento polare tendono a bilanciare la relativa scarsità; a ogni modo, «Il Giro del Mondo» corrispose in maniera generalmente adeguata alle esplorazioni del periodo.

Il successo generale della rivista fu accertato, come si è visto, dalla tiratura altissima; come si spiega che gli editori decisero di interrompere la pubblicazione? In realtà non si trattò di una vera cessazione, ma di un passaggio a una nuova veste editoriale: nel dodicesimo volume della nuova serie, l'ultimo pubblicato (secondo semestre del 1880), i redattori del «Giro del Mondo» comunicarono che la rivista si sarebbe trasformata in un'opera monografica, continuando a pubblicare i grandi viaggi in forma integrale, ma senza interruzione tra una dispensa e l'altra: da quel momento ogni argomento avrebbe costituito un volume a sé. Questa novità, unitamente alla significativa riduzione di prezzo applicata anni prima, era l'ulteriore dimostrazione, da una parte, del grande successo che aveva riscosso l'opera, dall'altra che le discipline geografiche erano ormai entrate a far parte anche del sapere popolare. «Il Giro del Mondo» era riuscito a trovare il favore sia della borghesia sia, con gli anni, anche di strati più modesti della popolazione, ed è significativo che in corrispondenza di questo aumento del numero dei lettori venisse proposto sempre più materiale riguardo le esplorazioni polari e contemporaneamente dimezzato il prezzo di vendita.

Anche a livello internazionale la rivista aveva acquisito un certo prestigio, come sembra comprovato dall'annuncio che nel primo volume monografico si sarebbe pubblicata la relazione ufficiale della spedizione di Nordenskjöld con la «Vega», che sarebbe uscita, in Italia, contemporaneamente all'edizione originale svedese e alle traduzioni che si sta-

vano preparando a Lipsia e a Londra. Charton e Treves la annunciarono come una delle più importanti pubblicazioni geografiche del secolo e anticiparono che sarebbe stata stampata con modalità simili al precedente giornale di viaggi.

L'innovazione di Treves fu l'aver divulgato un modo nuovo di intendere la geografia, l'essersi fatto interprete di una letteratura a metà tra la scienza e l'intrattenimento. Altri editori, come Sonzogno e Perino, lo avrebbero imitato solo alcuni anni dopo. Lo stesso Dalla Vedova (1880) diede risalto all'utilità che avevano le pubblicazioni periodiche nel trasmettere nozioni geografiche, citando in particolare proprio «Il Giro del Mondo».

Che si trattasse di una traduzione, del resto, non deve sminuire l'importanza della pubblicazione – e si è visto come Treves fosse riuscito a conferire una certa originalità ai contenuti grazie all'inserimento di articoli scritti da geografi, scienziati ed esploratori italiani di spessore indiscusso. Al contrario, fu merito di Treves l'aver ritenuto simili due paesi così diversi come la Francia e l'Italia e l'aver creduto che anche in Italia fosse possibile proporre un'opera dai contenuti così ambiziosi.

La storia del «Giro del Mondo» dimostra che aveva ragione.

REFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BERTACCHI C., *Dal Nord al Sud (a proposito delle recenti e nuove spedizioni Artiche e Antartiche)*, in «Natura e Arte», Milano, 1898, 9, pp. 733-743.
- BERTACCHI C., *Intorno alla gran ghiacciaia australe, le spedizioni antartiche e l'Italia*, in «La Nuova Antologia», Firenze, novembre-dicembre 1902, pp. 93-106.
- BOSSI M., *Introduzione*, in *Notizie di viaggi lontani. L'esplorazione extraeuropea nei periodici del primo Ottocento (1815-1845)*, Napoli, Guida, 1984, pp. XI-XV.
- BOVE G., *Relazione sui lavori della spedizione con la Vega*, in «BSGI», 1879, pp. 663-664.
- Catalogo generale per ordine alfabetico delle Edizioni Treves pubblicate coi propri tipi [...] dalla fondazione della Casa Treves (1861) all'aprile 1914*, Milano, F.lli Treves, 1914.
- CORA G., *Le spedizioni artiche e l'Italia*, in «Cosmos», Torino, 1877, 3, pp. 81-86.
- DALLA VEDOVA G., *Marinai dell'Adriatico nelle acque polari*, in «La Nuova Antologia», Firenze, marzo 1877, pp. 620-631.
- DALLA VEDOVA G., *Le spedizioni polari ed il prossimo viaggio di Nordenskjöld*, in «La Nuova Antologia», Firenze, marzo 1878, pp. 122-135.
- DALLA VEDOVA G., *Il concetto popolare e il concetto scientifico della geografia*, in «BSGI», 1881, pp. 3-25.
- DALLA VEDOVA G., *Giacomo Bove*, in «La Nuova Antologia», Firenze, settembre 1887, pp. 115-122.
- DALLA VEDOVA G., *In mezzo ai ghiacci. Viaggi celebri al Polo Nord narrati dai viaggiatori stessi*, Milano, F.lli Treves, 1888.
- DE RENSIS A., *Un anno fra i ghiacci del Mare di Kara*, in «BSGI», 1884, pp. 483-518.
- Esplorazioni polari: il tenente Bove*, in «BSGI», 1877, pp. 431-435.
- GARIN E., *Editori italiani tra '800 e '900*, Roma-Bari, Laterza, 1991.
- GRILLANDI M., *Emilio Treves*, Torino, UTET, 1977.

HUGUES L., *Le esplorazioni polari nel XIX secolo*, Milano, Hoepli, 1901.

HUGUES L., *Oceanografia*, Torino, F.lli Bocca, 1901.

LUZZANA CARACI I., *La geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*, in «Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche della Facoltà di Magistero dell'Università di Genova», Genova, XXXVII, 1982.

Il Mare Polare. Frammenti del viaggio intrapreso nel 1853-54-55 all'82° di latitudine nord, in «Il Giro del Mondo», Milano, 1865, I semestre, pp. 213-229.

MARINELLI G., *Concetto e limiti della geografia*, in «RGI», 1893, pp. 6-32.

MINISCALCHI ERIZZO F., *Scoperte artiche*, Venezia, Cecchini, 1855.

La missione in Alaska. Memoria, in «La Civiltà Cattolica», Roma, 1893, pp. 376-384 e 1035.

Narrazione di un viaggio al mare polare, in «Il Giro del Mondo», Milano, 1879, I semestre, pp. 225-235, 247-283 e 300-315.

Naufragio del luogotenente Krusenstern fra i ghiacciai del Mare di Kara, in «Il Giro del Mondo», Milano, 1863, II semestre, pp. 248-263.

NEGRI C., *La connessione fra le scienze naturali e le esplorazioni polari*, in «Il Giro del Mondo», Milano, 1872 (a), I semestre, pp. 254-255.

NEGRI C., *La spedizione polare svedese e l'Italia*, in «Il Giro del Mondo», Milano, 1872 (b), I semestre, pp. 407-410.

NEGRI C., *Un lamento attuale ed una speranza lontana*, in «Cosmos», Torino, 1873, 1, pp. 49-51.

NEGRI C., *La spedizione polare di Nordenskjöld sulla Vega, in gran pericolo*, in «Il Giro del Mondo», Milano, 1879, I semestre, pp. 316-319.

NEGRI C. e G. BOVE, *Proposta di una spedizione antartica italiana*, in «BSGI», 1880, pp. 238-249.

PARENT E., *Breve rapporto sui procedimenti della spedizione polare artica svedese dell'agosto 1872*, in «Rivista Marittima», Roma, 1873, III trimestre, 8, pp. 217-264.

PORENA F., *Il moderno concetto della geografia*, Torino, Loescher, 1882.

RAGONE G., *Un secolo di libri. Storia dell'editoria italiana dall'unità al post-moderno*, Torino, Einaudi, 1999.

REZZADORE P., *Viaggi polari. Sunto storico delle esplorazioni intraprese nei mari glaciali, da quelle iniziate nel secolo XV fino all'ultima compiuta colla «Vega»*, Firenze, Barbera, 1880.

Rivista geografica del 1° semestre 1868 di Vivien de Saint-Martin, in «Il Giro del Mondo», Milano, 1868, II semestre, pp. 38-43.

Rivista geografica del 1° semestre 1877 dei signori C. Maunoir e H. Duveyrier, in «Il Giro del Mondo», Milano, 1877, II semestre, p. 110.

Rivista geografica del 1878 dei signori C. Maunoir e H. Duveyrier, in «Il Giro del Mondo», Milano, 1879, I semestre, pp. 109-111.

Le scoperte de' luogotenenti Weyprecht e Payer tra gli 80° e gli 83° di latitudine nord, in «Il Giro del Mondo», Milano, 1877, I semestre, pp. 273-277, 290-314, 329-342 e 364-373; 1879, I semestre, pp. 44-59, 66-74, 81-90, 96-106 e 113-122.

La spedizione austriaca al Polo artico. Lettere, in «Il Giro del Mondo», Milano, 1874, II semestre, pp. 277-279.

- La spedizione di Sir John Franklin al Polo artico*, in «Il Giro del Mondo», Milano, 1863, I semestre, pp. 146-155.
- La spedizione di Nordenskjöld in Italia*, in «Il Giro del Mondo», Milano, 1880, I semestre, pp. 145-153.
- La spedizione Nordenskjöld in Italia*, in «BSGI», 1880, pp. 165-176.
- Spedizione polare della Vega. Aggiornamenti*, in «Il Giro del Mondo», Milano, 1879, I semestre, pp. 398-399.
- Spedizione polare svedese*, in «Il Giro del Mondo», Milano, 1879, I semestre, pp. 129-153, 172-176 e 183-198.
- Lo Spitzberg. Viaggi dal secolo XVI al XIX*, in «Il Giro del Mondo», Milano, 1865, II semestre, pp. 131-162.
- STELLA G., *Una colonia penale in Groenlandia: contributi per una migliore conoscenza del problema*, in «Il Polo», Civitanova Marche, 1983, pp. 81-84.
- SURDICH F., *Esplorazioni geografiche e sviluppo del colonialismo nell'età della rivoluzione industriale*, I, *Fasi e caratteristiche dell'espansione coloniale*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- TORTORELLI G., *L'editoria italiana tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Analisi, 1986.
- TRANFAGLIA N., *Editori italiani ieri e oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- TRANFAGLIA N. e A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani, dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- USSAI M., *Intorno alla gran ghiacciaia australe: l'Antartide dei geografi italiani dall'800 al 1918*, Roma, CNR, 1997.
- UZIELLI G., *Cenni sulle regioni polari*, in «BSGI», febbraio 1868, pp. 121-224.
- Viaggio delle navi La Germania e La Hansa al Polo Artico, 1869-1870. Parte prima: il viaggio della Hausa*, in «Il Giro del Mondo», Milano, 1874, I semestre, pp. 209-275.
- Viaggio dei navigli La Germania e La Hansa al Polo Nord, 1869-1870. Parte seconda: il viaggio della Germania*, in «Il Giro del Mondo», Milano, 1874, II semestre, pp. 280-344.
- Viaggio al Mar libero del Polo Artico*, in «Il Giro del Mondo» Milano, 1879, I semestre, pp. 294-341.
- La zattera di ghiaccio del luogotenente Tyson*, in «Il Giro del Mondo», Milano, 1876, I semestre, pp. 1-7, 25-39, 55-64 e 92-106.
- ZAVATTI S., *L'Italia pensò ad una colonia penale in Groenlandia?*, in «Il Polo», Civitanova Marche, aprile-giugno 1970, pp. 5-6.

«IL GIRO DEL MONDO» AND POLAR EXPLORATIONS. – «Il Giro dei Mondo», published in Italy since 1863 to 1880 by Treves publishing house, was a sort of Italian version of «Le Tour du Monde» published in France by Edouard Charton since 1860, but with some differences. Treves told about science, geography and voyages just two years later the national unification and the birth of his publishing house (1861), in advance with lots of other Italian magazines, and this was the first peculiarity; the second was the progressive increase of the reading public that involved also the popular rank: this happened after important social and economic changes in Italy and thanks to some publisher's

significant choices done on half of 70's. Arctic explorations were analyzed because they found widespread success in Italy from both accredited geographers (as Giuseppe Dalla Vedova) and politics (as Cristoforo Negri), in a period of poor geographical knowledges in Italy and even if they didn't arouse a great interest in colonial and imperialist picture.

danielapar@inwind.it